

Karl Marx
Lord Palmerston¹

Scritto tra ottobre e il 22 dicembre 1853 in lingua inglese come serie di articoli. Gli articoli sono apparsi su «The People's Paper» dal 22 ottobre al 24 dicembre 1853 e ripresi in forma abbreviata come editoriali sulla «New-York Daily Tribune» dal 19 ottobre 1853 all'11 gennaio 1854. Pubblicato in opuscolo nel 1853 e nel 1854 a Londra.

Primo Articolo^a

«The People's Paper» n. 77
22 ottobre 1853

Ruggiero è più e più volte affascinato dalle false grazie di Alcina, sotto cui si nasconde, come egli ben sa, una vecchia strega:

« Senza denti, senza occhi, senza gusto, senza nulla »¹.

E il cavaliere errante non può evitare d'innamorarsi di nuovo di lei, pur sapendo che essa ha tramutato tutti i suoi precedenti amanti in asini ed altri animali. Il pubblico inglese è un altro Ruggiero, e Palmerston è una nuova Alcina. Benché settantenne e dopo aver occupato quasi senza interruzione la scena pubblica fin dal 1807, egli riesce a rimanere una novità e a suscitare tutte quelle speranze che di solito si accentrano su un giovane promettente e alle prime armi. Egli è già con un piede nella fossa, eppure si ritiene che non abbia ancora iniziato la sua vera carriera. Se dovesse morire domani, tutta l'Inghilterra si stupirebbe apprendendo che è stato ministro per metà di questo secolo. Se non è un buon statista tutto fare è almeno un attore buono per tutte le parti. Ha successo nel genere comico come nell'eroico, nel patetico come nel familiare, nella tragedia come nella farsa, benché quest'ultima è forse la più congeniale alle sue inclinazioni. Non è un oratore di prim'ordine, ma un polemista provetto. Dotato di memoria prodigiosa, di grande esperienza, di tatto consumato, di presenza di spirito infallibile, di signorile versatilità e della conoscenza fra le più minuziose dei trucchi parlamentari, degli intrighi, dei partiti e degli uomini, tratta i casi difficili in modo ammirevole e con gradevole leggerezza, senza mai perdere di vista i pregiudizi e le suscettibilità del suo pubblico; la sua cinica impudenza lo mette al riparo da ogni sorpresa e il suo abile egoismo da ogni autoconfessione; mentre la frivolezza innata, la perfetta indifferenza e l'aristocratico disprezzo gli impediscono di abbandonarsi

^a Nella «New-York Daily Tribune» del 19 ottobre 1853 l'articolo inizia con le seguenti parole che non compaiono su «The People's Paper»: Le agitazioni in Oriente hanno portato un grande cambiamento in Inghilterra, cambiamento che se non i partiti riguarda gli uomini ai vertici dei partiti. Lord Palmerston è di nuovo il beniamino del pubblico. Il suo nome è sulla bocca di tutti, solo lui può salvare l'Inghilterra, viene fiduciosamente indicato come l'indispensabile primo ministro di qualunque diverso governo e viene lodato in pari misura da tories, whigs, sedicenti patrioti, stampa e opinione pubblica. La Palmerstonite è un fenomeno così straordinario che si è tentati di considerarlo artificioso, creato non per il consumo interno, ma come prodotto d'esportazione per il consumo estero. Ciò sarebbe tuttavia un errore.

alle passioni. Grazie al suo umorismo riesce ad ingraziarsi tutti. Grazie alla sua calma imperturbabile trionfa su un avversario appassionato. Quando non è in grado di padroneggiare un argomento sa come rigirarlo. Se le idee generali gli fanno difetto, è sempre pronto a intessere una ragnatela di eleganti genericità.

Dotato di spirito irrequieto e instancabile, detesta l'inattività, cerca l'agitazione, se non proprio l'azione. Un paese come l'Inghilterra gli permette, naturalmente, di darsi da fare in ogni angolo della terra. Ciò a cui mira non è la sostanza ma la mera sembianza del successo.

Dove non può fare nulla, escogita una cosa qualsiasi. Dove non osa intervenire direttamente, s'intrufola. Quando è incapace di tener testa ad un forte avversario, ne improvvisa uno debole.

Non essendo uomo di profondi disegni, incapace di meditare combinazioni durevoli e di perseguire obiettivi elevati, s'imbarca in azioni difficili con lo scopo di tirarsene fuori in modo teatrale. Ha bisogno di complicazioni per alimentare la propria attività, e quando non le trova belle e pronte, le inventa. Lo esaltano i conflitti teatrali, le battaglie teatrali, i nemici teatrali, gli scambi di note diplomatiche, gli ordini di far salpare le navi, il tutto da concludersi in violenti dibattiti parlamentari, in grado di offrirgli quell'effimero successo che è l'unico e costante scopo di tutte le sue fatiche. Dirige le crisi internazionali da artista, spingendo le situazioni fino ad un certo punto per ritirarsene poi, non appena minacciano di diventare pericolose, avendo comunque raggiunto la tensione drammatica di cui ha bisogno. Ai suoi occhi il movimento stesso della storia non è altro che un passatempo espressamente inventato per la soddisfazione privata del nobile visconte Palmerston di Palmerston ^a.

Pur cedendo nei fatti all'influenza straniera, vi resiste a parole. Lui, che ha ereditato da Canning la missione di fare dell'Inghilterra il portabandiera del costituzionalismo sul continente, non perde mai l'occasione di attizzare i pregiudizi nazionalistici, di combattere la rivoluzione all'estero e, al tempo stesso, di mantenere viva la gelosia sospettosa delle potenze straniere. Dopo essere riuscito in modo così facile a diventare le *bête noire* ^b delle corti del continente, non poteva mancare di essere additato in patria come il vero ministro inglese. Benché tory d'origine, è riuscito a introdurre nella gestione della politica estera tutte le ipocrisie e le contraddizioni che sono l'essenza del whiggismo. Sa come conciliare una fraseologia democratica con le opinioni oligarchiche, come nascondere il pacifismo interessato delle classi medie con il linguaggio arrogante dell'Inghilterra

^a nella «New-York Daily Tribune» del 19 ottobre 1853 è aggiunta la frase: «Egli è uno splendido esemplare di quella specie che Thomas Carlyle definisce gli inutili capi del mondo» — ^b bestia nera